
Nel mezzo del cammin di nostra vita

— Letture dall'Inferno di Dante —



“Dante con la Divina Commedia”
(1465).
Firenze, Santa Maria del Fiore.
Tempera su tela (232x292 cm) di
Domenico di Michelino, basato su
un disegno di Alessio
Baldovinetti.

OMI CORVM GECINT MEDIVM OVE IVM OVE TRIBVNAL QVIVM LVSTRAVIT QVE ANIMO CVNCTA POETA SVO DOCTVS ADEST DANTES SVA QVEM FLORENTIA SAEP
SENSIT CONSILII AC PIETATE PATRIS NIL POTVIT TANTO MORIS SAeva NOCERE POETAE QVEM VIVVM VIRTVS CARMEN IMAGO FACIT



QUI COELVM GECINIT MEDIVM MOVE LVMMOVE TRIBVNAL LV STRAVIT QVE ANIMO CVNCTA POETA SVO DOCTVS ADEST DANTES SVA QVEM FLORENTIA SAEPTE
 SENSIT CONSILIS AC MELIATE PATRE M... NIL POTVIT TANTO MORIS SAeva NOCERE POETA QVEM VIVVM VIRTVS CARMEN IMAGO FACIES



OVI COBYM GECINI MEDIMOVE IVMOVE TRIBYNAL LV STRAVIT QVE ANIMO CVNCTA POETA SVO DOCTVS ADEST DANIES SVA QVEM FLORENTIA SAEP
 SENSIT CONSILIS AC PIETATE PATRIS NIL POTVIT TANTO MORIS SAEVA NOCERE POETA QVEM VIVVM VIRTVS CARMEN IMAGO FACIT



QUI COELUM GECINIT MEDIVMOVE LVMOVE TRIBVNAL LVSTRAVIT QVE ANIMO CVNGTA POETA SVO DOCTVS ADEST DANTES SVA QVEM FLORENTIA SAEP
 SENSIT CONSILIS AC PIETATE PATRE M NIL POTVIT TANTO MORIS SAeva NOCERE POETA QVEM VIVVM VIRTVS CARMEN IMAGO FACIT



QUI COELVM GECINIT MEDIVM MOVE LVM MOVE TRIBVNAL LV STRAVIT QVE ANIMO CVNGTA POETA SVO DOCTVS ADEST DANTES SVA QVEM FLORENTIA SAEP
 SENSIT CONSILIS AC PIETATE PATRIS NIL POTVIT TANTO MORIS SAEVA NOCERE POETA QVEM VIVVM VIRTVS CARMEN IMAGO FACIES



QUI COELVM GECINIT MEDIVM MOVE LVMMOVE TRIBVNAL LVSTRAVIT QVE ANIMO CVNGTA POETA SVO DOCTVS ADEST DANTES SVA QVM FLORENTIA SAEPTE
 SENSIT CONSILIS AC PIETATE PATRE M NIL POTVIT TANTO MORIS SAeva NOCERE POETA QVM VIVVM VIRTVS CARMEN IMAGO FACIES



QUI COELUM GECINIT MEDIVMOVE LVMOVE TRIBVNAL LVST
SENSIT CONSILIS AC PIETATE PATRE M... NIL POTVIT TANTO MORS SAEVA NOCERE POLIA... QVEM VIVVM VIRI VS CARMEN IMAGO FACI... LORENTIA SAEP...

Dante e la Commedia: alcune cose da sapere

1. La composizione del poema si colloca **tra il 1304/07 e il 1321**. Dante è esule tra Lunigiana e Romagna.
2. La *Commedia* può essere definita un *Itinerarium mentis in Deum*: un **percorso spirituale attraverso i tre regni ultraterreni** che conduce l'autore fino alla visione della Trinità.
3. Il titolo originale del poema è **Comedìa**: l'aggettivo "Divina" le fu attribuito da **Giovanni Boccaccio** nel *Trattatello in laude di Dante* (1357-1362).
4. Il termine "Commedia" definiva un **genere letterario** che, da un inizio difficoltoso per il protagonista, si conclude con un lieto fine. Sul piano stilistico, nella commedia si mescolano temi e modi "alti" e "bassi", comico e drammatico.
5. Non possediamo il **manoscritto originale** del poema: ciò che leggiamo oggi è frutto di complesse ricostruzioni basate sulle copie più antiche giunte fino a noi.

La struttura del poema

100 canti di lunghezza variabile (tra 115 e 160 versi endecasillabi), suddivisi in **tre cantiche** corrispondenti ai tre mondi ultraterreni

Inferno

33 canti più uno proemiale
Ultimo verso: "e quindi uscimmo a riveder le stelle".

Purgatorio

33 canti
Ultimo verso: "puro e disposto a salir le stelle".

Paradiso

33 canti
Ultimo verso: "l'Amor che move il sole e l'altre stelle".

La selva oscura

Inferno, canto I, versi 1-31



L'argomento del poema

Inferno, canto I, versi 1-12



Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura,
esta selva selvaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.

La visione del sole

Inferno, canto I, versi 13-21



Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,

guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogne calle.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta pieta.

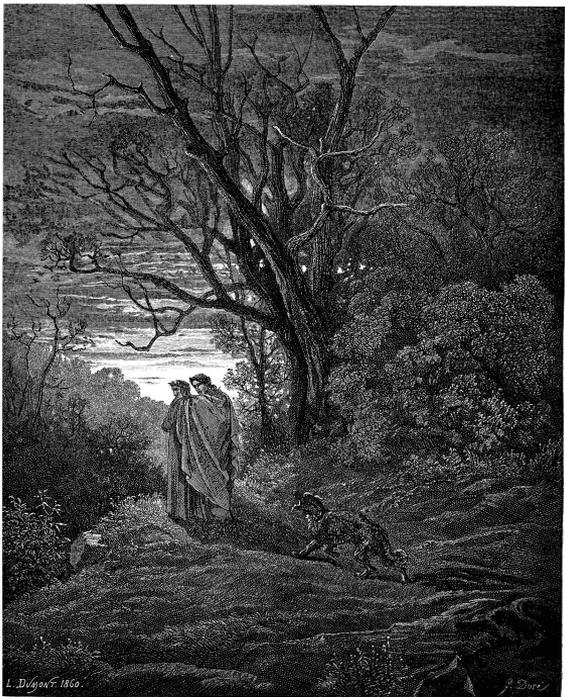
L'incontro con Virgilio

Inferno, canto I, versi 61-136



L'incontro con Virgilio

Inferno, canto I, versi 61-136



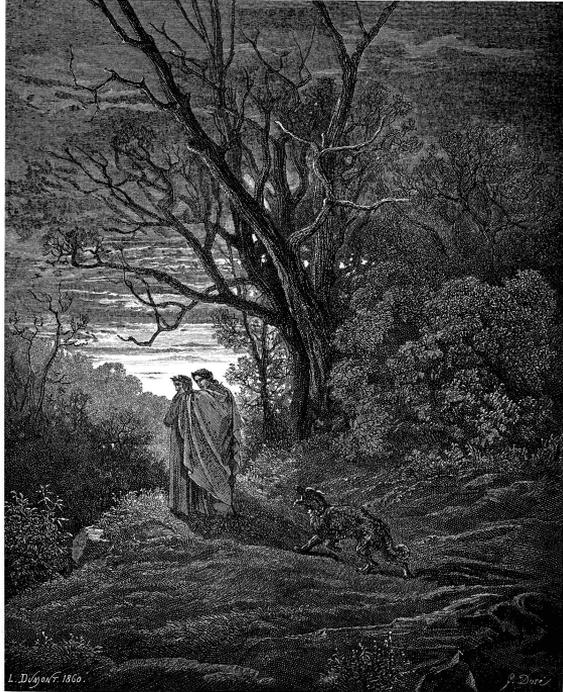
Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco.

Quando vidi costui nel gran deserto,
"Miserere di me", gridai a lui,
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!".

Rispuosemi: "Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.

L'incontro con Virgilio

Inferno, canto I, versi 61-136



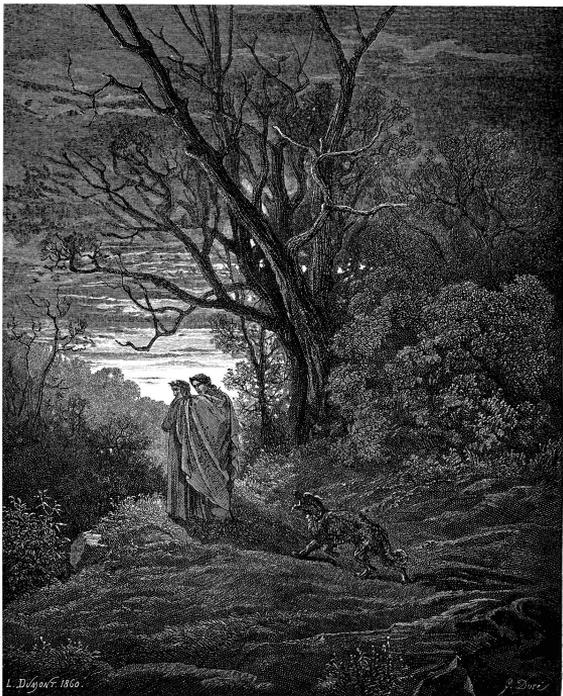
Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?".

L'incontro con Virgilio

Inferno, canto I, versi 61-136



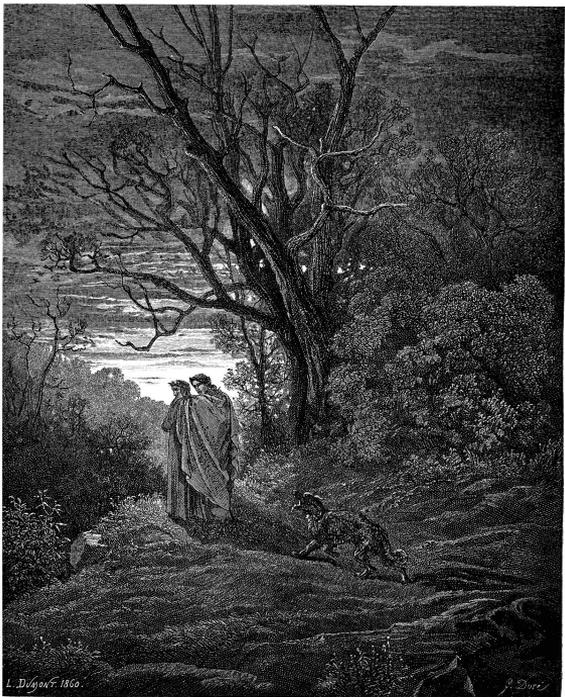
"Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?",
rispuos'io lui con vergognosa fronte.

"O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m' ha fatto cercar lo tuo volume.

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m' ha fatto onore.

L'incontro con Virgilio

Inferno, canto I, versi 61-136



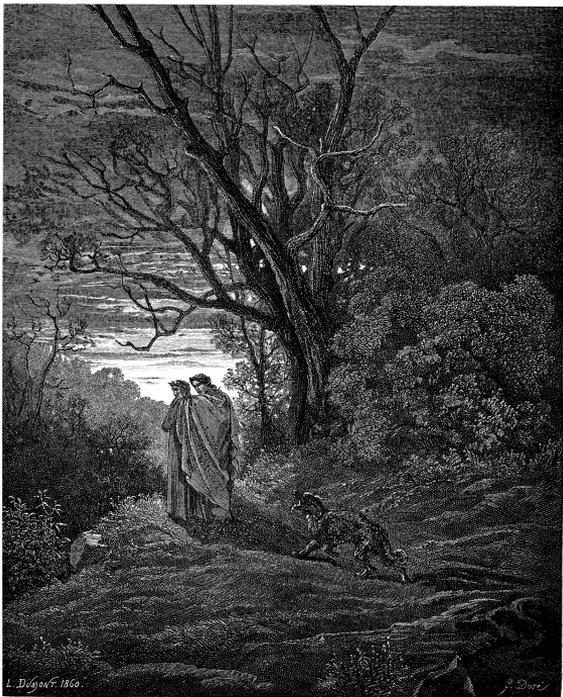
Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi".

"A te convien tenere altro viaggio",
rispose, poi che lagrimar mi vide,
"se vuo' campar d'esto loco selvaggio;

ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;"

L'incontro con Virgilio

Inferno, canto I, versi 61-136



E io a lui: "Poeta, io ti richeggio
per quello Dio che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male e peggio,

che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti".

Allor si mosse, e io li tenni dietro.

La terzina dantesca

Per me si va ne la città **dolente**, **A**
per me si va ne l'eterno **dolore**, **B**
per me si va tra la perduta **gente**. **A**

Giustizia mosse il mio alto **fattore**; **B**
fecemi la divina **potestate** **C**
la somma sapienza e 'l primo **amore**. **B**

Dinanzi a me non fuor cose **create** **C**
se non etterne, e io eterno **duro**. **D**

Lasciate ogni speranza, voi **ch'entrate**. **C**

Minosse

Inferno, canto V, versi 61-136



Minosse

Inferno, canto V, versi 1-24



Così discesi del cerchio primaio
giù nel secondo, che men loco cinghia
e tanto più dolor, che punge a guaio.

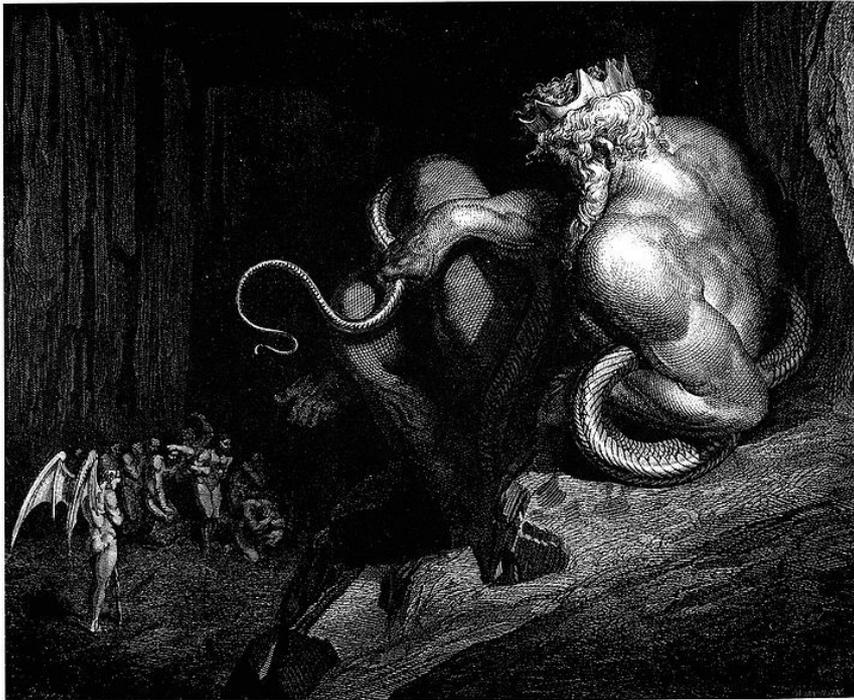
Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
essamina le colpe ne l'intrata;
giudica e manda secondo ch'avvinghia.

Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor de le peccata

vede qual loco d'inferno è da essa;
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Minosse

Inferno, canto V, versi 1-24



Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio,
dicono e odono e poi son giù volte.

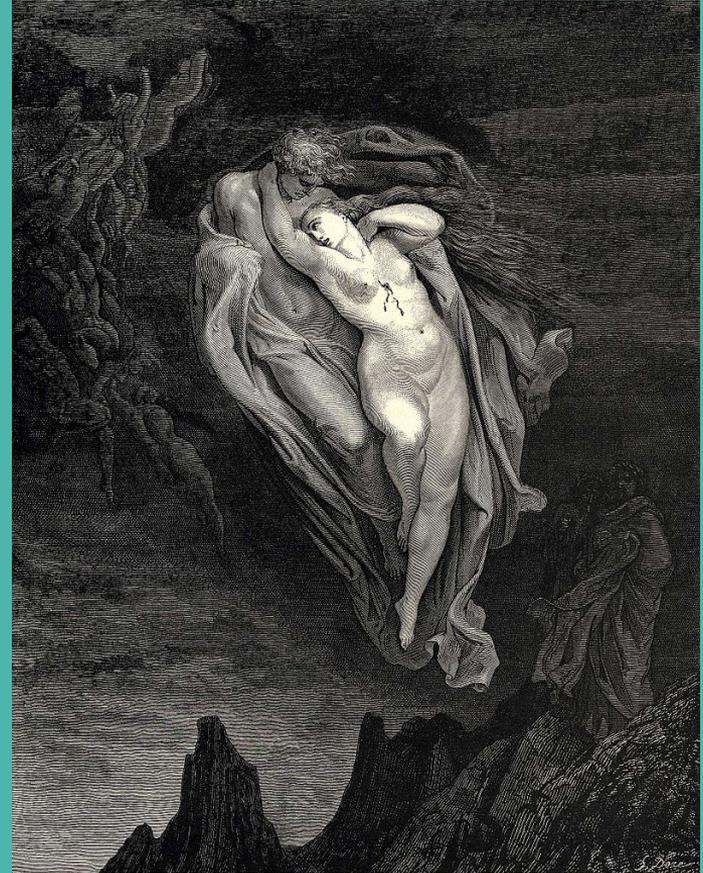
"O tu che vieni al doloroso ospizio",
disse Minòs a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto officio,

"guarda com'entri e di cui tu ti fide;
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!".
E 'l duca mio a lui: "Perché pur gride?

Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare".

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39
e 79-142



Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39 e 79-142



Or incomincian le dolenti note
a farmisi sentire; or son venuto
là dove molto pianto mi percuote.

Io venni in loco d'ogne luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto.

La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39 e 79-142



Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.

Intesi ch'a così fatto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento.

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39 e 79-142



Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: "O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!".

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate;

cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido.

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39 e 79-142



Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense".
Queste parole da lor ci fuor porte.

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39 e 79-142



Quand'io intesi quell'anime offense,
china' il viso, e tanto il tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: "Che pense?".

Quando rispuosi, cominciai: "Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!".

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: "Francesca, i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri?".

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39 e 79-142



E quella a me: "Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice.

Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 25-39 e 79-142



Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante".

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.

E caddi come corpo morto cade.

Grazie!

Appuntamento a mercoledì prossimo.